

Dissociazione Maria Pia Cavallo la legge tarda, ma qualcosa si può...

Qualche mese fa, sono andata a Rebibbia, con la mia amica Laura Balta. Parlane come me nel gruppo degli indipendenti di sinistra. Abbiamo passato una mattina nel carcere, abbiamo parlato con la direttrice e con alcune detenute, una quindicina, radunate nella biblioteca. Tutte facevano parte dell'area omogenea. Così è chiamata l'area della dissociazione. Ho conosciuto, allora, Maria Pia Cavallo. Vorrei dire qui il poco che so di lei.

Il suo compagno, aveva ospitato membri di Prima Linea in casa sua. Il suo compagno aveva imputazioni ben più gravi. Questo almeno è quanto so io. Maria Pia Cavallo, al momento dell'arresto, aveva ventuno anni; adesso ne ha ventisei.

Maria Pia Cavallo è in carcere da sei anni; prima di arrivare a Rebibbia, è stata in diverse carceri, a Pisa, a Firenze, a Matera, a Messina. È pugliese. È piccola, esile, con un viso infantile. Quando l'hanno arrestata nel '79 abitava a Pisa e faceva l'infermiera in una clinica ortopedica. L'hanno arrestata con il

suo compagno; aveva ospitato membri di Prima Linea in casa sua. Il suo compagno aveva imputazioni ben più gravi. Questo almeno è quanto so io. Maria Pia Cavallo, al momento dell'arresto, aveva ventuno anni; adesso ne ha ventisei.

davanti a sé nel futuro. Nessuna aveva commesso reati di sangue. Quello che allora m'aveva colpito, parlando con la direttrice e con loro, era la grande sproporzione fra i reati di cui erano accusate e la durezza delle condanne. Ed erano tutte dissociate; non «pentite» ma dissociate; si erano dissociate dal partito armato, ma non avevano voluto accusare i loro compagni. Tutte aspettavano con viva ansia la legge sulla dissociazione; questa legge è però ferma al Senato, da lungo tempo.

Giorni fa, quando è uscita Fiora Pirri e sono scoppiate polemiche crudeli, mi è sembrato che non si dicesse di lei abbastanza chiaramente la cosa essenziale: aveva passato sette anni in carcere, e ne avrebbe dovuti fare, se non la graziano, altri tre: ed era accusata semplicemente d'aver danneggiato, per sabotaggio, un calcolatore elettronico.

Commissario in un stanzone, per qualche ora. Non avevano armi, non commisero atti di violenza, salvo «una colluttazione iniziale, senza conseguenze»: così mi dice nella sua lettera. Ma il sequestro è stato. Maria Pia Cavallo è stata giudicata e condannata in appello, per questo reato, a diciassette anni di carcere. L'imputazione era «sequestro di persona, aggravato da finalità terroristiche». Mi rendo conto che il suo reato fu grave: però diciassette anni sono tanti. E non dovrebbero esservi delle attenuanti, per i reati di questo tipo compiuti in carcere? Non dovrebbe esservi, per simili reati, l'attenuante della disperazione? Qui sono state individuate, invece, delle aggravanti: le «finalità terroristiche». Perché queste finalità terroristiche, se è vero, come lei dice, che voleva soltanto essere tradita?

Con Maria Pia Cavallo, quella mattina a Rebibbia, ho parlato più a lungo che con le altre. In seguito mi ha scritto una lettera. Cercherò di raccontare brevemente quanto so di lei.

È stata dunque arrestata nel '79. Nell'80, da Firenze è stata portata a Matera: qui è rimasta un anno. Le condizioni carcerarie, a Matera, erano durissime: e lei era fra detenute comuni, e soffriva per solitudine. Chiese un trasferimento, e non l'ottenne: fece lo sciopero della fame per quindici giorni. Concentrata infine, lei ed un'altra, un'azione sediziosa: tennero rinchiusa una

vigilatrice in un stanzone, per qualche ora. Non avevano armi, non commisero atti di violenza, salvo «una colluttazione iniziale, senza conseguenze»: così mi dice nella sua lettera. Ma il sequestro è stato. Maria Pia Cavallo è stata giudicata e condannata in appello, per questo reato, a diciassette anni di carcere. L'imputazione era «sequestro di persona, aggravato da finalità terroristiche». Mi rendo conto che il suo reato fu grave: però diciassette anni sono tanti. E non dovrebbero esservi delle attenuanti, per i reati di questo tipo compiuti in carcere? Non dovrebbe esservi, per simili reati, l'attenuante della disperazione? Qui sono state individuate, invece, delle aggravanti: le «finalità terroristiche». Perché queste finalità terroristiche, se è vero, come lei dice, che voleva soltanto essere tradita?

LETTERE ALL'UNITÀ

«Qualsiasi partito di potere avrebbe cambiato rotta...»

Spett. Unità, sui risultati del referendum sono stato indotto ad una seria riflessione. Ritengo che il Pci abbia condotto una grande battaglia morale, di coerenza e di onestà politica. Certamente io non so fino a che punto i dirigenti comunisti erano in grado di prevedere il risultato elettorale; mi sembra però di aver capito sin dalle prime battute che una vittoria del «si», risultava poco probabile. È proprio partendo da questo dato che emergono i meriti del Pci: infatti, su tali prospettive, qualsiasi altro partito di potere, cioè di quelli che mirano esclusivamente alla gestione del potere, avrebbe cambiato rotta e accettato il compromesso.

«Ricordo l'astiosa polemica del Partito socialista contro l'austerità...»

Caro direttore, a me sembra che il Psi assuma atteggiamenti diversi su questioni dello stesso tipo a seconda del peso che, in tempi diversi, esercita nell'ambito della maggioranza governativa. Ricordo, ad esempio, la lunga ed a tratti astiosa polemica del Psi contro l'austerità ai tempi della maggioranza di solidarietà nazionale. Oggi, invece, si è reso protagonista di una politica non più di semplice austerità bensì di sacrifici veri e propri a carico dei lavoratori dipendenti; perché?

lo sfruttamento dei lavoratori, costringendoli all'accettazione di condizioni di lavoro umilianti o alla disoccupazione senza speranza.

«Quando toccherà pagare a chi, dietro scrivanie di pelle, architetta e dirige?»

Cara Unità, poco stupisce la lettera di Francesco Grandieri del 7 giugno nella quale denuncia come i gangli di una mafia ormai non più solo meridionale e non più limitata al capoluogo, alle tangenti sull'acqua, sul bestiame, sugli appalti, si siano intrecciati, adeguati e specializzati per prosperare nella società settentrionale progredita, industrializzata e commerciale fatta da dott. ing. avv. ecc. ecc. Ci sono semmai direzioni che tutti, dalla magistratura alle istituzioni generali di società o di enti pubblici ed enti locali, sanno che oggi per lavorare si debbono ammannire sostanziose tangenti a quegli intermediari che operano tra il fornitore e l'ente o la società, piccola o grande.

«Mi son imposto di concorrere alla qualità della vita»

IPPOLITO LANDI (Torino)

INGHIESTA / Canada, un paese ricco ma oggi in crisi di trasformazione

QUEBEC — Il sindaco di Montreal, Jean Drapeau, sostiene che gli Stati Uniti e la California guardano all'Asia attraverso il Pacifico; noi canadesi — afferma — dal Quebec dobbiamo guardare l'Europa attraverso l'Atlantico. Ed aggiunge con visibile orgoglio: «Montreal è la capitale della scienza applicata e della tecnologia avanzata di tutto il Nord America, dalla Florida alla Groenlandia, questa è la nostra Silicon Valley i cui mercati non possono non essere i paesi industrializzati del vecchio continente». Nel ragionamento dell'anziano sindaco c'è un misto di esasperato campanilismo quebecchiano accompagnato da una spiccata attitudine agli affari; questo melange fa di Drapeau un personaggio attento nel mondo politico canadese difficilmente collocabile nella geografia degli schieramenti partitici attuali soprattutto nel Quebec.



MONTREAL - Una panoramica del centro cittadino con i grattacieli che sorgono nei pressi della riva del San Lorenzo

«Ma non siamo colonia Usa»

Sono nettamente migliorati i rapporti tra i due grandi paesi ma si nega che vi sia un rapporto di subalternità - Gli impegni verso il Terzo mondo e le relazioni politiche e commerciali con l'Europa il cui mercato è potenzialmente superiore a quello degli States

time elezioni federali del 1984, a livello del governo provinciale e del Quebec. Interrrottamente dal 1976 dal partito del Quebec, una formazione politica che ha sempre portato avanti rivendicazioni autonomistiche rispetto allo Stato federale. Nel 1979 ha subito una dura sconfitta nel referendum sulla questione della «associazione di sovranità» tendente di fatto a sganciare il Quebec dal resto delle altre province per farlo considerare un «associato» allo Stato federale. Contraddittorie iniziative assunte per garantire da una parte la preminenza del partito conservatore-progressista lo scorso anno alle elezioni politiche federali conquistando ben cinquantotto dei settantacinque seggi della provincia.

ripresa economica americana in Germania. I colloqui in corso a Ginevra possono rappresentare un grande passo in avanti soprattutto per incoraggiare la strada tendente a raggiungere due obiettivi: l'eliminazione delle guerre stellari, riduzione graduale delle armi nucleari fino alla loro totale distruzione.

meo delle truppe canadesi in Germania. I colloqui in corso a Ginevra possono rappresentare un grande passo in avanti soprattutto per incoraggiare la strada tendente a raggiungere due obiettivi: l'eliminazione delle guerre stellari, riduzione graduale delle armi nucleari fino alla loro totale distruzione.

Abbiamo fornito nei pri-

DOPO PERTINI SARÀ DIFFICILE FARE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

BEATO QUELLO CHE FARÀ IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DOPO CRAXI!



Diego Novelli FINE - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 16 e 20 giugno

Guardando il film su un'emittente locale

Spett. Unità, sono un giovane iscritto alla Fgci. Martedì 11 giugno ho visto su un'emittente locale il film sui funerali del compagno Berlinguer. Vedendo le immagini sono tornato indietro di un anno, quando mi ero recato a comprare il nostro giornale e avevo letto la tragica notizia. Sono tornato a soffrire come in quei momenti, in cui ho lasciato da parte i miei libri (studiavo per la maturità) e piangevo. Ho pianito ancora quel martedì 11 giugno, rivedendo il popolo comunista salutare per l'ultima volta il suo leader.

MASSIMO PACCHIANI (Bollate - Milano)

«Mi son imposto di concorrere alla qualità della vita»

Cara Unità, l'esito del voto del 12 maggio e del 9 giugno e la campagna elettorale che ha contraddistinto questi due ricorsi alle urne mi impongono di sottolineare un aspetto, secondo me molto importante, che ha visto degnissimi interpreti il cardinale Martini, contrapposto all'arroganza di rozzi esponenti della Confindustria, e il vescovo di Ivrea mons. Beattuzzi, con il suo editoriale sul settimanale diocesano ampiamente riportato dal nostro giornale il 12/6.

Anni per le briciole o cedere a operazioni di sciaccallaggio

Egregio direttore, sono una sottoscrittrice del Fondo «Euro-programme». In realtà nessuna delle notizie riguardanti il Fondo è tale da risollevarlo gli 85.000 sottoscrittori da una condizione di avvilito e scoraggiamento imputabile a precise responsabilità delle autorità finanziarie competenti, che stanno permettendo la «svendita» del Patrimonio Immobiliare. Un'operazione che comincerà per noi sottoscrittori attesa di anni per raccogliere solamente briciole.

IPPOLITO LANDI (Torino)

«Non solo gestori ma anche promotori di mobilitazione di popolo»

Cara direttore, ho letto di recente che il sindaco di Roma, compagno Ugo Vetere, ha ancora una volta scritto al prefetto della città per chiedergli di sbloccare la situazione dei 115 mila alloggi sfitti ed imboscati, dei quali gran parte sono di proprietà di enti pubblici e privati e che non vengono immessi sul mercato, mentre sempre più drammatica si fa la richiesta di migliaia di famiglie sfrattate.

EZIO PASSERINI (Roma)